Anno VI. N. 11. Sanremo, Novembre 1926. (C. C. colla Posta).

LA COSTA AZZURRA
AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario: **PAOLO STACCHINI**

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo e dei Consorzi Agrari Cooperativi di Sanremo e Val Nervia - Val Roja

Direttore: Prof. Dott. MARIO CALVINO.

ABBONAMENTO: Italia . . . . L. 15
Estero . . . . « 30
Un numero separato L. 2 - Estero L. 3

Direzione ed Amministrazione: Stazione Sperimentale di Floricoltura " Orazio Raimondo ,, Telef. 202 — Casella Postale 73 - Sanremo.

Tariffa per gli annunci: Una pag. L. 100 - 1/2 pag. L. 60 - 1/3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.

Usati su vasta scala nelle principali regioni agricole Italiane ed Estere.

Premiati con le massime onorificenze nelle principali Mostre Agricole Internazionali.

A. MANSUINO & C.
SANREMO.

Mimosa "spectabilis,,

(ACACIA SPECTABILIS A. CUNN.)

NOVITA' DI GRANDE MERITO

Questa nuova specie di Mimosa, può essere introdotta con sicurezza nelle culture per fiori recisi da esportazione, da profumeria e per la decorazione di giardini.

Il suo fiore giallo intenso e profumatissimo, si distingue anche per la vaporosità dei suoi grandi capolini, da ogni altra Mimosa, ed è assai resistente dopo reciso. Fiorisce in Febbraio.

E' un'arbusto di proporzioni come la Acacia podalyriaefolia (Motteana); le sue foglie bipennate glaucescenti assomigliano a quelle della comune Ruta.

Non ha sofferto il gelo del Gennaio 1926.

GUIDO MARIOTTI.

Per acquisti di piantine innestate rivolgersi subito alle seguenti Ditte:

MATTEO CROVETTO & FIGLI, Via alla Chiesa - Genova-S.Ilario.
GUIDO MARIOTTI, Via Garibaldi - Genova-Nervi.

LA COSTA AZZURRA AGRICOLA FLOREALE.

Rivista Mensile della Floricoltura ed Orticoltura Italiana.
Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo ».
Direttore: Dott. Mario Calvino, Casella Postale 73 - Sanremo - Italia.
Uffici: Villa Meridiana (Rondò di Francia) - Sanremo. Telefono 202.

Anno VI. N. 11. Sanremo, Novembre 1926. (C. C. colla Posta).

LA COSTA AZZURRA

AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario: **PAOLO STACCHINI**

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo e dei Consorzi Agrari Cooperativi di Sanremo e Val Nervia - Val Roja

Direttore: Prof. Dott. MARIO CALVINO.

ABBONAMENTO: Italia . . . L. 15
Estero . . . » 30
Un numero separato L. 2 - Estero L. 3

Direzione ed Amministrazione: Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo", Telef. 202 — Casella Postale 73 - Sanremo.

Tariffa per gli annunci: Una pag. L. 100 - 1|2 pag. L. 60 - 1|3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.

SOMMARIO

IL MELONE-PERA

(*SOLANUM MURICATUM* Ait)

NOTIZIE PRELIMINARI. — Si tratta di una pianta erbacea perenne, cespugliosa, quasi suffruticosa, senza spine, che produce in autunno-inverno frutti, grossi anche come un uovo di tacchino, di colore giallognolo con screziature violette. Questi frutti, quando maturi, sono aromatici e succosi, teneri e squisiti al gusto. Si mangiano crudi, come frutta ed anche in insalata. I frutti immaturi raccolti nel tardo autunno si possono conservare in casa e maturano nell'inverno, come del resto si fà coi pomidori. I frutti immaturi alle volte sono mangiati cotti.

Questa pianta è originaria del Perù e si coltiva in regioni temperate dell'America Centrale specialmente in Guatemala, fin da epoca remota.

Le migliori varietà coltivate danno frutti grossi senza semi. La coltivazione di questa solanacea ha assunto una certa importanza commerciale nelle Isole Canarie, da dove i frutti si esportano a Londra e ad Amburgo, dove sono conosciuti col nome inglese di « Melon-pear » ed apprezzatissimi.

Si tratta di un frutto che si presta molto bene per la esportazione, potendosi conservare dei mesi senza soffrire alterazioni di sorta.

In quanto alla resistenza ai freddi dell'inverno della nostra regione, il *Solanum muricatum,* deve resistere bene; perchè nelle regioni alte dell'America Centrale dove si coltiva, il termometro scende a qualche grado sotto zero nell'inverno e le piante non muoiono.

SOLANUM MURICATUM (melone-pera) varietà " Orotava ",

Coltivato nella Stazione Sperimentale di Floricultura " Orazio Raimondo " di Sanremo.

Ho per questo cercato di avere dalle Canarie delle talee barbicate di questa pianta e potei allevarne dei magnifici esemplari; che hanno già dato i primi frutti, che sono grossi ed eccellenti. Ora sto moltiplicando queste piante con tutto l'impegno possibile.

Più tardi potei avere altre piante dall'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze; ma finora non posso dire se queste siano di varietà raccomandabili, perchè nel *Solanum muricatum*, come del resto in molte piante coltivate, vi sono razze selvatiche, con semi, e razze gentili, senza seme.

DESCRIZIONE. — Il *Solanum muricatum*, Ait (*S. guatemalense*, Hort) è una pianta suffruticosa, cespugliosa, eretta, senza spine, che raggiunge dai 60 ai 90 centimetri di altezza.

I rami, glabri o quasi, portano spesso escrescenze ruvide, simili a porri donde il nome della specie. Le foglie sono intere od a margine leggermente sinuoso, raramente bi- o trilobate, scarsamente pubescenti, oblungo-lanceolate od ovate, acu-

Cespuglio di SOLANUM MURICATUM S.P.I. N. 45813, coltivato da me in Cuba.
(Stazione Sperimentale Agronomica di Cuba, 1921).

minate o più o meno ottuse, con picciuolo più o meno marginato. I fiori sono riuniti in grappoli lungamente picciuolati, piuttosto piccoli, con corolla azzurra, profondamente quinque-lobata, leggermente pubescente sulla superficie esterna, inclinati o penduli. I frutti sono ovoidi od ovali, a lungo peduncolo, penduli, prima verdi, poi giallastri con striature e punteggiature violetto-porpora, lunghi 10-15 centimetri e privi di semi in alcune varietà coltivate. La polpa è gialla. Tali frutti sono aromatici, teneri e sugosi; secondo alcuni, il loro sapore somiglia a quello della melanzana, secondo altri a quello del melone; ma a me, come ad altre persone che lo assaggiarono in Italia, pare che abbia un gusto peculiare, non comparabile con quello di nessun altro frutto.

PROPAGAZIONE — Il *Solanum muricatum*, Ait, si propaga per seme, talea, margotta ed innesto.

Per seme si propagano la specie silvestre e le varietà inferiori, i cui frutti sono provvisti di seme. La propagazione sessuale serve anche per ringiovanire le varietà e per ottenere ibridi, campo questo tuttora inesplorato.

Però il sistema più comune di propagazione è la talea erbacea, semi-legnosa e legnosa, specie per le varietà più pregiate, le quali danno frutti senza seme.

Queste talee prendono facilmente. Fatte in primavera, attecchiscono presto e sviluppano piante che per l'autunno cominciano a fruttificare. Lo stesso dicasi per le margotte.

Nei nostri climi è utile fare le talee in autunno-inverno, sotto vetro, od in serra per poter disporre di piantine forti da mettere a dimora in primavera. Così si ottiene già nel primo anno abbondante fruttificazione.

Solanum muricatum
innestato su *S. verbascifolium*.
(Staz. Sperimentale Agronomica di Cuba, 1921).

L'innesto si fa allo scopo di mettere questa pianta sopra una radice più vigorosa e resistente agli attacchi dei nematodi, poichè il *Solanum muricatum* si è dimostrato nei miei esperimenti in Cuba, suggetto agli attacchi dei nematodi. In Cuba lo innestai sul *Solanum verbascifolium* Linn., che serve anche come porta-innesto della melanzana (*Solanum Melongena* Linn.), la quale diventa perenne, una volta innestata su di esso.

Dalle Isole Canarie, e precisamente dal Giardino di Acclimatazione di Orotava, il giardiniere Juan Bolinaga, mi scrisse che innesta il « Melon-pera » sulla *Nicotiana glauca* Grah, ottenendo dei begli alberetti con questo sistema. Ho già iniziato le opportune semine di questi porta-innesti per potere sperimentarli nelle nostre condizioni.

L'innesto si fa a gemma.

——BARBATELLAIO E PREPARAZIONE DELLE PIANTINE — Le talee si possono fare in vaso od in cassoni, usando terra arenosa. Appena le talee sono abbarbicate, si trapiantano in vasetti da tre pollici pieni di buon terriccio. Da vasetti da tre pollici si possono passare a dimora, se la stagione lo permette, o ad altro vaso da 5 pollici, se si deve attendere qualche mese ancora prima di poter fare la piantagione in piena terra.

I vasi si possono tener sotto vetro od in serra. Conviene alimentare le piantine con soluzioni di concimi, perchè crescano rapidamente.

COLTIVAZIONE IN VASO — Il Melone-pera si può anche coltivare in vaso specie se per il clima si è obbligati a riparare, nell'autunno ed inverno, le piante in aranciera od in serra. A tal effetto si rinvasano gradatamente le piante fino a collocarle in vasi da 15 pollici, ossia 38 centimetri di diametro, mescolando al terriccio anche un pò di perfosfato, solfato potassico e gesso.

Un buon terriccio potrebbe ottenersi mescolando:

Terra da giardino	Kg.	40
Letame consumato	»	15
Sabbia di fiume terrosa	»	40
Gesso in polvere	»	2
Solfato potassico	»	0,5
Superfosfato minerale	»	0 5
Sangue secco in polvere	»	1.5
Solfato ammonico	»	0,5
Totale	»	100.00

Frutto del medesimo SOLANUM MURICATUM (varietà con semi).
(Stazione Sperimentale Agronomica di Cuba, 1921).

La miscela deve stare qualche giorno ammassata ed inumidita prima di utilizzarla.

Conviene anche sottomettere le piante coltivate in vaso ad irrigazioni mensili con soluzioni nutritive, che si possono preparare nel seguente modo:

Acqua	litri	200	
Sangue secco o crisalidi	Kg.	1	
Solfato di ferro in polvere	»	0.100	Si fa macerare bene prima di usare la
Solfonitrato ammonico	»	0,100	soluzione.
Superfosfato minerale	»	0.200	
Cloruro potassico	»	0.100	

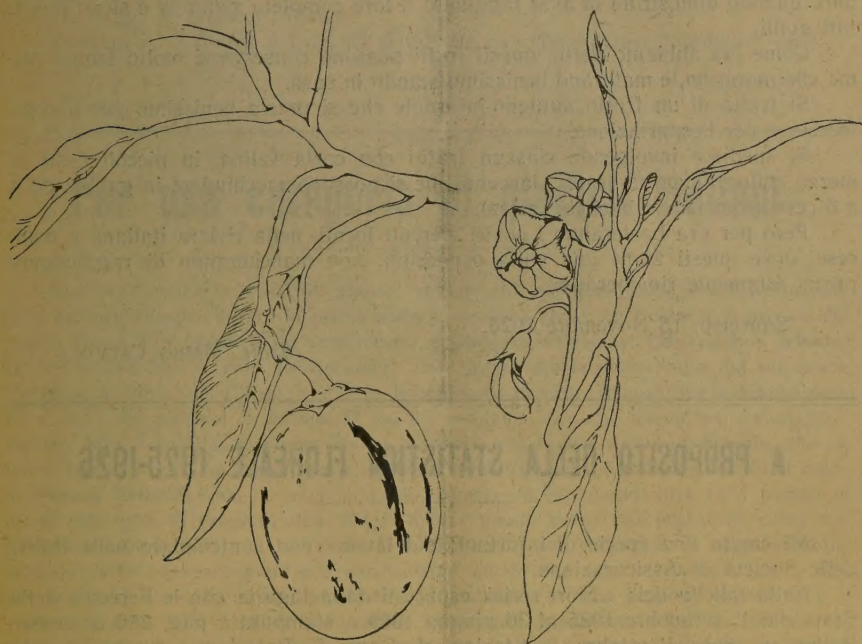
Queste irrigazioni nutritive si danno alternate con irrigazioni comuni all'acqua semplice, usando un giorno la soluzione dei concimi ed il seguente acqua comune per una settimana di ciascun mese, fino all'epoca di fruttificazione.

COLTIVAZIONE IN PIENA ARIA. — Nei climi litoranei e meridionali italiani il Melone-pera si può coltivare in pien'aria; però sempre conviene disporre di piantine ben sviluppate da mettere a dimora in primavera, per iniziare la piantagione; perchè la prima fruttificazione sia abbondante e paghi le spese di impianto.

Altro esemplare di *MELONE-PERA* varietà " Orotava "
Coltivato nella Stazione Sperimentale di Floricoltura di Sanremo.

Non abbiamo dati sperimentali a riguardo di questa pianta perenne nel secondo anno, specie come produzione; ma sappiamo che alle volte conviene calcolare solamente sul primo raccolto e coltivare certe piante perenni come annuali.

Questa coltivazione annuale dovrà poi farsi necessariamente laddove gli inverni sono rigidi e le piante non possono svernare in pien'aria.

CAUSE NEMICHE. — In Cuba il *Solanum muricatum,* importato e coltivato da me nella Stazione Sperimentale Agronomica della Repubblica in Santiago de las Vegas, provincia dell'Avana, è stato attaccato e danneggiato fortemente dai

Fiore e frutto del SOLANUM MURICATUM.

(Frutto $^{1}/_{2}$ - fiore $^{2}/_{3}$ dal vero).

nematodi e dai rinchite del peperone (*Cryptorhincus Cubae,* Boh.), coleottero questo che allo stato perfetto ed in quello di larva scava gallerie lungo i rami delle piante che attacca, specialmente del peperone.

Pensai per questo ad innestare in alto il melone-pera su specie immuni ai nematodi ed ai Cryptorhincus.

I frutti che rimasero a contatto col terreno furono attaccati dalla *Phytophthora terrestria,* Sherb, che li fece marcire.

Nelle culture sperimentali da me fatte in Sanremo notai che le piante sono attaccate da una cocciniglia cotonosa del tipo *Pseudococcus citri,* Risso, che si

nasconde anche nelle radici superficiali della pianta ed anche da altre cocciniglie del tipo dei lecanidi.

Converrà sottomettere le piante a trattamenti sistematici contro le cocciniglie usando soluzioni di Rubina al 2%, ed anche propagare la Coccinella australiana « Cryptoloemus montrouzieri Muls. » che allo stato adulto ed anche in quello larvale divora i « Pseudococcus ».

RACCOLTA, CONSERVAZIONE E SMERCIO DEL PRODOTTO. — I frutti di « Solanum muricatum », quando sono maturi diventano piuttosto molli al tatto; ma per poterli spedire al mercato od esportare, conviene raccoglierli ancor duri, quando dimostrino di aver raggiunto il loro completo sviluppo e sieno diventati gialli.

Come già abbiamo detto, questi frutti possono conservarsi molto tempo prima che maturino, e maturano benissimo stando in casa.

Si tratta di un frutto autunno-invernale che si presta benissimo per il commercio e per l'esportazione.

Si spedisce involgendo ciascun frutto con carta velina, in piccoli cesti di mezzo chilogrammo di frutta ciascuno, che si possono racchiudere in gabbie da 4 a 6 cesti (four or six baskets crates).

Però per ora basteranno i nostri mercati locali, nella riviera italiana e francese, dove questi frutti una volta conosciuti, non mancheranno di raggiungere prezzi altamente rimunerativi.

Sanremo, 15 Novembre 1926.

Dott. Mario Calvino.

A PROPOSITO DELLA STATISTICA FLOREALE 1925-1926

Mi capita una specie di infortunio sul lavoro, non contemplato nelle tariffe delle Società di Assicurazione.

Nella tabella dei: « Fiori recisi, esportati dalla Liguria con le Ferrovie dello Stato dal 1. settembre 1925 al 30 giugno 1926 », stampato a pag. 286 di questo Bollettino, mese di ottobre, la Stazione di Cervo S. Bartolomeo figura in capo linea della Stazioni della provincia di Genova.

La colpa è tutta mia. Si vede che nel fare il prospetto in quistione, in luogo di tracciare la linea divisoria tra le due Provincie *dopo* Cervo S. B., la tracciai *prima* e così le spedizioni di quest'ultima Stazione figuravano a vantaggio della provincia di Genova, anzichè della nostra. La cosa non ha che un valore relativo in rapporto ai diversi milioni di Kg. esportati dalla provincia di Imperia, ma acquista importanza come dato di fatto cui si aggiungono altre giustissime considerazioni sul tappeto in questo momento.

La svista ha defraudato la nostra Provincia di poco meno di 12 mila Kg. e la svista passò inosservata anche quando io stesso corressi le bozze di stampa

Il giusto rilievo è stato fatto al mio illustre amico Prof. Calvino, da quelli della Provincia che si interessano a che essa non sia rimpicciolita, mentre auspicano ingrandirne il territorio comprendendovi anche il Circondario di Albenga.

Così dando « a Cesare quello che è di Cesare », abbiamo: che in luogo di Kg. 5.880,355 esportati a mezzo ferrovia nella scorsa Campagna, se ne spedirono — aggiungendovi i Kg. 11.841 di Cervo S. B. — Kg. 5.892.196, e per contro la esportazione della Provincia di Genova da Kg. 989.777, passa a Kg. 977.936. Il totale generale resta invariato. Così ogni cosa è a posto; ma, per scrupolo di coscienza, debbo denunciare che anche nella « tabella » della Campagna 1924-25, stampata a pag. 270 di questo stesso Bollettino nello scorso anno, incorsi nello stesso errore, svista che ha il diritto della primogenitura e che fu causa diretta della svista odierna. E il bello si è che del primo errore, *nessuno* si accorse dei tanti interessati alla nostra esportazione floreale, o almeno nessuno di essi si dette la briga di farmene rilievo.

Recitato il « confiteor », spero si terrà conto che « errare humanum est ».

P. Stacchini.

Per una categoria di giacinti italiani

Non sono poche le specie di piante esotiche che all'epoca della loro introduzione nelle culture europee fecero la prima sosta in qualche Giardino Botanico o privato del nostro Paese. Fra queste è da annoverarsi il **Giacinto d'Oriente, (Hyacinthus orientalis** di Linneo), che si trova scritto essere stato introdotto la prima volta dal suo paese d'origine, ai tempi del Clusio, nell'Orto Botanico di Padova, famoso per le piante nuove e rare, che possedè in antico. Si sa, ad esempio, che una sessantina d'anni fa il famoso Max Leichtlin, di Baden-Baden, vi trovò una nuova specie di **Freesia,** che ottenne facilmente e che, dopo averla coltivata e moltiplicata, distribuì poi sotto il nome di **Freesia Leichtliniana,** ed anch'io dovei ricorrere a lui quando nel 1877 pensai di incrociarla colla **F. refracta alba.** Ma di queste piante nuove che passarono come meteore nel nostro cielo non fu tenuto il debito conto per mancanza di organizzazione orticola delle diverse regioni che costituivano quello che oggi è l'Italia unita e che, per interessi di varia indole, piuttosto che guardare a casa propria, aspettavano il **verbo** del di là delle Alpi. E se qualcuno veramente appassionato per le bellezze vegetali, avesse dimostrato di tener conto gelosamente delle rarità che possedeva, poteva accadergli quello che, in epoca remota, accadde a Cosimo III de' Medici per il suo **Mugherino di Goa**; per i suoi patrioti fu un maniaco, per gli stranieri un egoista.

Ma ritorniamo al Giacinto d'Oriente. Dall'Orto Botanico di Padova si diffuse presto in molti Istituti congeneri e giardini privati di Europa nei quali prosperò, ma senza prendervi lo sviluppo che in progresso di tempo ottenne in Olanda, che si può dire essere diventata la terra classica di questa pianta.

Passando in rivista le varietà dei Giacinti oggi coltivati è facile venire alla conclusione che ne esistono due categorie principali: **quelli di Olanda e quelli della regione mediterranea** L'esser stato il tipo di questa ultima categoria rintracciato allo stato selvatico in Liguria e nel Sud della Francia, fece pensare a qualcuno che si trattasse di una specie diversa dalle Orientali; e così furono descritti un **Hyacinthus albulus** ed un **H. praecox** di Jordan, che corrisponderebbe al Giacinto **romano bianco** ed a quello italiano bianco oggi in coltivazione. Ma per le autorità botaniche, primo il Baker,

deve ritenersi che il tipo originale di tutte è l'orientale, del quale le altre non sono che varietà con qualche carattere diverso, dovuto evidentemente a condizioni d'ambiente.

Le varietà di Giacinti Olandesi sono oggi legione ed è certo che più lo furono nei tempi passati. Il prof. Gallizioli, nella sua Botanica Agraria (Firenze 1809), scrisse che un solo orticultore di quel paese, nel suo catalogo per il 1777, ne offriva in vendita 836 doppie e 300 scempie. Pretendere dunque di far concorrenza all'Olanda su questo terreno sarebbe opera vana. E che ciò sia esatto lo dimostrano gli sforzi fatti in epoche diverse ed in varî paesi, rimasti senza frutto: basta ricordare la Casa **Veitch** di Chelsea a Londra, la prima del mondo come allevatrice di piante nuove, che produsse delle varietà squisite ma non trovò poi la convenienza di coltivarle. Da noi sono da ricordarsi con particolare lode i risultati ottenuti con larghe semente, nel Giardino di Boboli a Firenze, da Venceslao e Tito Mercantelli, che ottennero varietà molto belle, sempre però partendo da varietà Olandesi. Anch'io attesi in antico ad un lavoro simile, ma mi fu facile capire che, pur non essendo impossibile ottenere varietà molto buone, saremmo sempre stati in condizione di inferiorità rispetto all'Olanda, per le condizioni di ambiente e di suolo.

Ed a proposito di terreno che può convenire alla coltivazione del Giacinto e delle piante bulbose in generale, credo conveniente far conoscere i risultati da me ottenuti una trentina di anni fa, per quanto sappia che ciò che scrivo non è cosa nuova. Dal compianto Conte Andrea Digerini Nunti e dalla sua consorte Marianna Ginori Lisci, io ebbi il permesso di piantare una certa quantità di bulbi di diverse specie in un terreno assai vicino alla spiaggia del mare, nella loro tenuta della Verciliana, fra Viareggio e Forte dei Marmi. Nel terreno che servì ai miei esperimenti era stata di recente coltivata una pineta: si trattava di pura sabbia che cercai di emendare per quanto potei con terriccio di foglie. I Giacinti, le Scille, i Tulipani, i Narcisi, i Gigli bianchi ed altre specie vi prosperarono a meraviglia, producendo bulbi grossi, ben graniti e di bello aspetto. Per ragioni indipendenti dalla mia volontà gli esperimenti non furono poi continuati.

Confrontando i Giacinti di Olanda con quelli della regione mediterranea, è facile vedere come i primi superino i secondi in tutti i caratteri fuori che in uno: **la precocità a fiorire,** se non si vuol tener conto pure di un'altra circostanza che è quella di poterli coltivare con successo e conservare anche in diverse plaghe del nostro Paese. E noi meridionali abbiamo avuto il torto di non aver saputo profittare di questi vantaggi.

Il tipo più perfetto del Giacinto che per brevità chiamerò **mediterraneo** è il **romano bianco,** che è caratterizzato dal suo bulbo bianco e dalla estrema precocità. Assai buono è anche l'**italiano bianco,** che ha il bulbo violetto ed è un pò meno precoce. Ci sono poi anche delle varietà a fiore bleu chiaro assai precoci ed anche di altri colori, ma meno precoci. Per quanto il vero **romano bianco** sia coltivato in diverse regioni, è un poco più esigente di quello **italiano,** del quale ho visto coltivare in passato delle diecine di migliaia di bulbi da un solo coltivatore qui nei dintorni di Firenze.

Della storia del « romano bianco » si occupò nel 1879 il sig. Krelage di Haarlem, padre dell'attuale presidente della Società dei coltivatori di bulbi d'Olanda e dove concludere che l'origine ne è avvolta nel mistero. Pare che se ne abbiano notizie fin dai primi anni del secolo decorso, ma non si cominciò a farne commercio fino alla metà del secolo all'incirca: nel 1878 gli orticultori olandesi ne commerciarono circa 2 miliardi di bulbi, tutti importati dalla riviera farncese ed italiana, più dalla prima.

In seguito il commercio andò anche aumentando notevolmente: dopo la guerra questi bulbi si sono fatti più rari e sono venduti a prezzi quasi proibitivi per noi.

Nei tempi andati in Inghilterra, il Giacinto romano bianco era la pianta fiorita di moda per la festa di S. Carlo che cade nel dì 4 Novembre. La varietà **italiano bianco** è un poco più tardiva a fiorire; ma io la ho avuta spesso in fiore, in passato, piantandone i bulbi in vasi o cassette, ai primi di settembre, tenendone questi recipienti coperti di foglie per affrettare la vegetazione delle radici, e poi tenendoli immersi in un letto caldo di letame od altro. Così erano in piena fioritura verso la metà di dicembre ed anche prima.

Il commercio del Giacinto romano bianco fu sempre in massima parte nelle mani degli orticultori Olandesi, per quanto essi non lo coltivino. Era poi naturale che essi cercassero di rimediare in qualche modo al difetto di precocità delle varietà loro, e ci sono riusciti trattando alcuno delle più adatte col calore artificiale durante l'estate. Essi possono così offrire in commercio dei bulbi di giacinti atti a fiorire per il Natale. Ma da quello che ho potuto rilevare leggendo dei lavori sperimentali fatti da loro in questi ultimi tempi, appare che essi lavorano anche a produrre varietà precoci mediante incroci delle migliori varietà loro col « romano bianco ». E ed è un torto di noi meridionali di non aver visto prima di loro tale possibilità.

Per dire il vero però io la aveva vista da parecchio tempo. Verso il 1895, mentre era medico condotto a Sertofiorentino io coltivava il maggior numero possibile di piante nel mio piccolo giardino. Vi erano fra le altre, dei Giacinti della varietà romano bianco ed italiano bianco, ed anche della razza olandese. Di questi ultimi aveva attirata la mia attenzione la varietà bianca « la neige », pregevole per la bellezza, precocità e facilità a coltivarsi e moltiplicarsi nei nostri terreni. Pensai di incrociarla col **romano** e coll'**italiano** bianco e ne ebbi dei semi, che seminai in un angolo del mio giardinetto. Disgraziatamente accadde che quando nel novembre 1899, io mi trasferii da Serto a Castello, non essendo allora quelle piante in vegetazione, io le dimenticassi e così tutto andò perduto; non avendo avuto alcun esito dalle accurate ricerche che ne feci in seguito.

Io credo che varrebbe la pena che anche da noi qualcuno, specialmente fra i giovani, ripetesse questo lavoro che può produrre buoni effetti anche in un periodo di tempo non lungo. Le varietà migliori **mediterranee** e cioè il **romando bianco**, l'**italiano bianco** ed anche qualcuna delle più precoci a fiorire di quelle coltivate, dovrebbero essere incrociate colle migliori olandesi, specialmente tenuto conto della precocità.

La fecondazione incrociata dei Giacinti (e dei generi loro affini) è cosa molto semplice. Bisogna ricordare che il Giacinto ha un **androceo** di sei stami, a filamenti molto brevi ed antere di forma un po' allungata. Il **gineceo** è costituito da un piccolo ovario sormontato da uno stimma slargato con accenno alla conformazione trilobata. Per eseguire efficacemente la castrazione dei fiori occorrerà fendere longitudinalmente la corolla quando non è ancora completamente aperta, per poter togliere ad una ad una le sei piccole antere prima che si aprano; giacchè può accadere con facilità che, specialmente quando si operi in una stagione un poco calda, le antere abbiano già lasciato uscire il polline, quando la corolla è completamente aperta; e si capisce come questo fatto comprometterebbe l'esito della fecondazione incrociata. Operando così, lo stimma non sarà atto alla impollinazione altro che due o tre giorni dopo le manovre di castrazione e, si capisce, a secondo del grado di sviluppo che la corolla presentava al momento della castrazione. Del resto la maturità dello stimma e la sua recettività per il polline si può facilmente riconoscere dalla sua apparenza un po' villosa ed umidiccia. La impollinazione si farà agevolmente o con un leggerissimo pennello

ben pulito o con qualunque altro mezzo che l'operatore abbia in pratica. Sarà utile ripeterla per 2 o 3 giorni consecutivi.

Siccome la apertura dei fiori comincia dal basso della spiga si procederà alle manovre di castrazione cominciando dal basso e continuando poi verso l'alto man mano che i fiori si sviluppano. Alcuni di questi potranno anche essere soppressi, specialmente quando siano troppo fitti, e ciò nuoccia alle manovre di fecondazione. Finchè i fiori non daranno segno di appassire, e fino dal principio delle manovre, sarà utile tenere la spiga ravvolta in un sacchetto di garza, oppure, quando corre la stagione molto piovosa e si operi in piena terra, di carta cerata. Potrà essere utile mantenere questo mezzo di protezione anche dopo che i fiori avranno dato segno di allegamento per la ragione che gli steli fiorali, di queste piante, un po' per il peso dei frutti, un po' anche, io credo, per tendenza naturale, a poco a poco si piegano fino a stendersi orizzontalmente sul terreno ed allora possono facilmente, quando non siano protetti in qualche modo, divenire preda delle lumache, delle chiocciole ed altri animali che ne sono ghiotti. Il frutto del Giacinto è una capsula triloculare che contiene dei semi nerastri della grossezza di un seme di Saggina (Sorgo). Si raccoglieranno appena maturi e si conserveranno in luogo fresco fin all'autunno, quando si semineranno in buona terra, piuttosto leggera e sabbiosa, in vasi ben fognati. Nel primo anno le piantine non producono che una sola fogliolina rotonda ed è prudente di lasciarle nella terra nella quale sono nate, per 2 anni. Nel principio del terzo anno si potranno piantare a giusta distanza in aiuole ben nette da erbacce, in buon terreno di giardino emendato al bisogno con sabbia e terra di foglie ben consumata. Bisogna guardarsi bene dal concimare con stallatico, anche ben consumato, immediatamente prima della piantagione. Non ho esperienza del come queste piante si giovino delle concimazioni chimiche: ma credo che date con cautela possono giovare. Io non sono mai riuscito ad aver fiori da una pianta di seme prima del quarto o quinto anno dopo la sementa. Le affinità tassinomiche e morfologiche che i Giacinti offrono con altri generi delle Gigliacee Scillee, alle quali esse appartengono, mi consigliarono in epoche oramai remote di tentarne l'incrocio colle **Lachenalia**, colle **Scilla**, coi **Muscari**; colle prime e con questi ultimi specialmente provai e riprovai senza effetto utile ma non posso persuadermi che la cosa sia impossibile e perciò la addito con fiducia a qualche giovane di buona volontà. Forse i processi del mio valente amico Piròvano, applicati tempestivamente, potranno essere di presidio a risolvere il problema.

Dott. A. Ragionieri.

« ...la bilancia commerciale è passiva del 50 per cento solo per la importazione del grano.

Su otto miliardi di deficit, quattro miliardi sono dovuti alla importazione di cereali. Vedete quindi che la Battaglia del Grano risponde ad una necessità fondamentale della vita economica della Nazione ».

BENITO MUSSOLINI.

In morte di Luther Burbank

Se i lauri dell'ibridista detto in California il « Mago di Santa Rosa » sfrondarono alquanto oltre il Pacifico e l'Atlantico, è indubbio che con la sua dipartita la botanica perda uno scienziato acuto e riuscito indagatore di Natura, ed un gigante dell'Opera.

Servirà mai ad evocarlo, ad avere la stregua ed il bilancio della sua mente geniale, il ripetere l'opinione che emise sui maggiorenti delle teorie ambientali e di eredità?

Troveremo questi suoi apprezzamenti nella letteratura edita dalla Burbank's Society, pubblicazione riservata che è smagliante nell'Americanismo spiccato in cui è scritta.

Caso, fortuna, valore onestamente no, fece divenire la personalità maschile dagli estensori di questa memoria membro onorario della Società, che così ricevette, per idee e suggerimenti, le bozze dell'opera.

Il bollettino del Dicembre 1913 ha fine coll'inciso:

— « Read Darwin first:
them reed the modern
Mendelists; and them
— go back to Darwin ».

Leggi Darwin prima; poi leggi i più moderni Mendelisti; e poi torna a Darwin.

Burbank è tratto incidentalmente a discutere di Mendel, nel mentre analizza i processi che gli ottennero una famosa sua pianta, il moro di siepe bianco, (White black berry) e giova quindi che siano descritti in traduzione, per quanto assai libera.

Il botanico, e non falliremo magari a dirlo grande, del quale riproduciamo le credenze, ottenne, ci importa notarlo, il moro di siepe bianco assai anni prima che il prof. Hugo de Vries, trovatine i manoscritti, diffondesse nel 1890 le così dette leggi dell'abate illustre di Brüm in Moravia, morto da sei anni. La ragion d'essere della parentesi è a dire che Burbank non si valse dei dettami di Mendel — per la sua opera.

Venendo alla istoria del moro, Burbank seppe che nel giardino di un amatore di New Jersey esisteva un moro di siepe giallo bruniccio trovato selvatico dallo scopritore e da lui nominato Crystal White, erroneamente non poco. Questo frutto non aveva caratteristiche eduli.

Burbank, pensando di trar partito di questa pianta anormale in un programma di migliorarla, ne ottenne degli esemplari.

Le sue idee corsero all'incirca così: Quando in uno stormo di merli ve ne compare uno bianco, è usualmente un albino puro, di biancore latteo; ed è un caso patologico in cui, sconosciuto il perchè ed il come, il pigmento colorante le piume degli uccelli manca al tutto. Per similitudine, non sarebbe inverosimile che vi sia stato un moro albino del tipo patologico, e che un ibridismo di natura abbia condotto alla razza meticcia scoperta in New Jersey.

Dato che ciò fosse, era di ovvia esperienza che nuove ibridazioni artificiali sviluppassero nella meticcia progenie la ben cognita tendenza al divario, procurando così materiale di selezione.

Ad agente moltiplicatore nell'anphimixis, Burbank scelse il Lawton, moro di

siepe gustosissimo, nerissimo, di razza prepotente e ben fissata, riproducentesi fedele da seme e forte tanto da non essere influenzato dal polline di altra varietà quando preso a madre.

Colla scelta del Lawton evidentemente Burbank, oltre alla ricerca del progenitore albino del Chrystal White, mirava a migliorare la discendenza nella caratteristica edule.

Burbank ci dice qui che, come regola generica è di sua esperienza non farsi divario qualsiasi cambiando il senso in cui due specie di piante sono incrociate, i così detti incroci reciproci, producendo piante dagli stessi caratteri.

Ma dal parere di Burbank non sembrano essere tutti gli ibridisti; e per esempio uno di grido fra essi, il Pirovano, che ci ha arricchito è la parola, di nuovi vitigni pregevolissimi, così scrive: « La madre robusta, bene nutre l'embrione e dà quindi semi perfettamente maturi ».

Anche così la Professoressa Eva Mameli Calvino con una sua recente dissertazione sulle leggi di Mendel applicate alle Rose: « Le piante porta-semi si dovrebbero scegliere tenendo conto sopratutto delle qualità dominanti di resistenza alle malattie. di vigore, di portamento, di abito che si desidera trasmettere.

Burbank ammette lui stesso che avviene occasionalmente allo sperimentatore di guadagnare qualche vantaggio dall'incrocio in un senso anziche nell'altro. Infatti egli aveva sì avuto pianta dello stesso carattere dall'incrocio col Lawton padre. Il netto perchè, è taciuto, mentre sarebbe stato assai interessante a saperlo.

Nera in tutto e per tutto come da aspettarselo, per la prepotenza del Lawton, fu la prima figliata e di essa ne furono seminati i semi. Quando i fiori venuti da questa figliata furono intercrociati, il seme prodotto dimostrò l'eredità sua mischia col dare strane forme simili ad **ampelidee**. Una di queste era un moro nero a frutto tutto l'anno, sempre verde, crescente arboroso e così alto a tre anni che ci voleva la scala a coglierne il frutto: ma altre piante di questa seconda generazione additavano la tendenza al divario avendo portato frutto bianco gialliccio.

Alla terza generazione le piante dettero precoce indizio di variante. È cognito agli esperti in botanica che un rampicante il quale darà frutto a color chiaro ha il fusto scarso a pigmento color d'ambra o verdolino; mentre che se il frutto è nero il fusto sarà brunastro o pavonazzo; e precisamente alcune delle piante di terza generazione mostravano appunto un fusto chiariccio; a suo tempo poi dettero copia di frutto bianco, chiaro, di tal trasparenza che i semi, benchè di picciolezza insolita, si vedevano attraverso la polpa diafana.

Queste piante rappresentavano al certo la prima edizione conosciuta di mori di siepe bianchi. Edizione di quattro o cinque soli esemplari fra un quattro o cinquecento piante tutte della stessa parentela precisissima.

Una sola delle piante, quella che sembrò combinare più qualità, fu presa a capostipite, e moltiplicata e selezionata finchè non si giunse ad una razza tipica di mori di siepe bianchi, fissata e costante, riproducentesi fedelissima; razza tanto grossa e gustosa da dirla il Lawton bianco!

Rivedendo ora la istoria testè intessuta, non si saprebbe altrimenti spiegarne l'anomalia che ammettendo un antenato albino al nuovo moro di siepe vero bianco cristallino.

Ma il bianco non è color favorito, nè nel regno animale, nè nel vegetale Eccetto che in regioni polari è raro trovare uccelli o animali senza pigmento; ed i frutti sono ugualmente rari.

Nel caso degli animali e degli uccelli non è difficile spiegarseli schivi dal color bianco; il bianco fa cospicui al rapinatore inimico. Se l'airone e il pelicano, son bianchi

o azzurrini, invece è per predare, perchè quei colori riescono ai pesci incospicui: se nelle nevi gli animali si fanno bianchi è per celarsi, tanto a ragioni di agguato che di difesa.

Ma giusto perchè i frutti delle piante sieno universalmente quasi sempre pigmentati non sembra alla prima chiaro. La supposizione ordinaria sarebbe che avvantaggerebbe una pianta ad avere i suoi frutti visibili agli animali ed uccelli, aiuti come sono essi ai trasporti del seme a nuovi ambienti, per propagazione e variazione della specie.

Non emergerebbe mai vistoso nel bosco il moro di siepe bianco; e perchè allora la natura non ne ha fatti molti di bianchi?

Non è sicuro Burbank che vi sia un uomo capace della risposta. Forse è bene che i semi di una pianta siano protetti contro i raggi solari particolarmente quei raggi ultravioletti che hanno, si sa, grande azione nel produrre cambiamenti chimici. Da studi recenti le onde luminose brevi al di là della fine violetta della spettro si è accertato che hanno proprietà germicide. Vi è anche una teoria per la quale la troppo viva luce sarebbe deleteria a tutti gli organismi di vita.

Possibilmente troppa luce di sole è sfavorevole ai semi di una pianta quale il moro di siepe. Invero il fatto che il moro si pigmenta assai più presto di quanto è desiderabile che il frutto sia mangiato dagli uccelli, suggerisce che il pigmento stia a protezione ai semi.

L'ATAVISMO E L'UNITÀ DI CARATTERE.

Anche con la ipotesi dell'albino antenato il caso descritto è misterioso. Il ritorno al tipo di un progenitore lontano risulta a tutti gli allevatori di animali ed agli studiosi dell'eredità umana, ed è d'uso di chiamarlo atavismo.

Se questa parola deve essere presa a significare che tutti i caratteri e le tendenze antenate vanno da generazione a generazione per eredità, anche se non si manifestano per lungo tratto, e poi, per qualche non spiegata combinazione di tendenza, riescono in superficie e si manifestano, la spiegazione, dobbiamo ammetterlo, ha una certa misura di appariscenza tanto da tangerla.

Ciononondimeno l'incertezza della parola tendenza ruba la spiegazione del completo soddisfacimento.

La menta umana anela ad aver qualche spiegazione lampante dei fenomeni che osserva. Piace aver visuale dei processi di natura. Per questo la teoria di Darwin che la selezione naturale è il fattore attivo nella evoluzione delle razze, venne generalmente riconosciuta e resta tuttavia la più soddisfacente di tutte le ipotesi di evoluzione.

È per questa istessa ragione che le tangibili dimostrazioni di Mendel del fenomeno di atavismo e di ritorno all'origine, si son guadagnate voga immensa e scrutinio attento dei biologi. Senonchè, come suole accadere in tali casi, si ebbero ingiustificate attese circa la vera portata ed il significato dei nuovi punti di vista e vi furono non pochi malintesi nell'applicazione delle cosidette leggi di Mendel.

Ma, mentre sarebbe sbaglio lo assumere come vorrebbe qualche entusiasta che le formule di Mendel abbiano rivoluzionato i metodi e cangiato i risultati dell'allevatori di piante, è di primissima verità che, mercè Mendel e i suoi discepoli, noi abbiamo una opportuna terminologia nuova e delle interpretazioni tangibili di numerosi fatti, relativi alle eredità di piante ed animali, che per lo innanzi erano solo vagamente spiegati, abbenchè ben noti.

L'esperimento del « White black berry » potrebbe, nella vecchia terminologia, essere così interpretato: il grosso e gustoso nero Lawton riuscì prepotente nell'incrocio

col piccolo bianco bruniccio Crystal White ed i nati furono tutti perciò neri e grossi, simili al genitore prepotente. Ma le caratteristiche dell'altro dei genitori erano latenti in detti nati — e la tendenza al divario essendo stimolata dall'ibridazione — i prodotti della seconda generazione variarono fra loro e mostrarono tendenza al ritorno ai caratteri del più oscuro e meno dominante dei nonni. Nella generazione ancor posteriore, continuando il conflitto delle tendenze ereditarie, un sempre più accentuato ritorno (in armonia coi principi dell'atavismo), ebbe luogo in alcuni dei molti discendenti venendo in luce un moro bianco puro quale erede di un lontano e dimenticato avo.

LA SPIEGAZIONE MENDELIANA.

Ma gli evoluzionisti del giorno, considerando gli stessi fatti, offrirebbero probabilmente una spiegazione in termini Mendeliani che avrebbe il merito di aggiungere un certo grado, diremo di tangibilità, al quadro mentale dei processi di trasmissione ereditaria attraverso ai quali avvenne lo sviluppo del moro bianco. E non vi è questione sulla convenienza di essi termini e del loro valsente a darci la magia della tela, semprechè non si supponga valga la prestazione di formula a chiarir tutti quanti i misteri dell'eredità, e dispensarci da necessità ulteriori — come qualche fuorviato entusiasta opina — di seguitati e laboriosi esperimenti simili a quelli attraverso ai quali le passate conquiste nelle piante furono ottenute.

Insomma, alle formule di Mendel, se prese al loro valore vero e per il loro scopo reale, si deve riconoscer stima di aver dato nuovi e acconci strumenti allo sperimentatore; di iguale con la formula della selezione naturale enunciata da Darwin; ma occorre in ambi i casi guardarci dall'immaginare che la fraseologia di una formula tenga luogo dell'osservazione pratica di dati di fatto.

Anteposta questa cautela, notiamo i termini, all'incirca così, con cui il Mendeliano moderno interpreterebbe lo sviluppo del moro bianco « quando si incroci il Lawton col moro bianchiccio, tutti della prima generazione filiale son neri, perchè nero e bianco sono una coppia di « unità di carattere », elementi entrambi o fattori, che non possono manifestarsi nello stesso individuo e il nero è di due il caratteri « dominante » e bianco il « recedente ».

Ma i fattori ereditarii o « determinanti » che vanno per il bianco, abbenchè momentaneamente subordinati, non sono eliminati e metà della cellula germe prodotto della generazione ibrida in cui nero è dominante, conterranno il fattore del bianco, mentre l'altra metà contiene il fattore del nero. E quando in successive generazioni una cellula germe contenente il fatore bianco si unisce con altra contenente in simile lo stesso fattore, i nati di quella unione saranno bianchi, non avendo il loro organismo ereditato alcun fattore nero.

Può per altro accadere, che per molte generazioni successive non avvenga il connubio di una cellula germe contenente solo il fattore di bianchezza con altra simile e non vi sia così progenie bianca ».

EREDITÀ MISCHIA DEI MORI DI SIEPE.

Il caso dei nostri mori è più complesso. « Il Crystal White », ricordiamo, non era bianco; ma giallo bruniccio; e quì abbiamo un secondo pigmento.

Vi erano trasmissibili due coppie di unità di carattere in riguardo al colore: 1.° nero verso bianco, 2. giallo o bruno verso bianco.

Il fattore nero o determinante nero dominò assoluto nella prima generazione;

ma nella seconda un certo numero di cellule germe riuscirono appaiate in modo da eliminare il fattore nero, ritenendo il giallo.

Fu necessaria una terza mistura di cellule germe per produrre unione che non fosse nè nera nè gialla, e divenisse naturalmente bianca.

La presenza del fattore giallo dà conto del fatto ulteriore, al quale giova far referenza, che vi furono vari tipi di moro intermedi, nè bianchi, nè neri, che comparvero nelle generazoni successive; ma che furono eliminate per selezione non riguardando lo scopo in vista dello sviluppo di una razza bianca.

La spiegazione data fa chiaro che, allorquando avvenne una unione di cellule germe fattrici aventi il solo elemento bianco, il nero ed il giallo restarono eliminati in quel particolare individuo, e le cellule germe derivanti da esso non potevano necessariamente contenere che il fattor bianco; quindi tutta la progenie esser bianca. Cosa che infatti si verifica nella razza bianca creata.

La spiegazione mendeliana ci serve a spiegare la fissità e permanenza della nuova razza anomala ottenuta, e dà modo a comprendere il paradosso che da un antenato nero sia derivata una razza senza tendenza di ritorno a quel colore.

Ma non mettiamo il carro avanti ai buoi. Le ipotesi sono ricerche di interpretazioni di fenomeni: non i fenomeni per le interpretazione delle ipotesi.

Noi abbiamo il commento di J. M. Couttars che il Mendelismo si è esteso da una semplice esposizione originaria di fatti ad una filosofia speculativa; e citiamo il Prof W. Castle, lui stesso un sperimentare primario nella linea della nuova teoria:

« A riguardo dal come una nuova razza è ottenuta, non siamo andati molto oltre Darwin. invero molti di noi non vi siamo arrivati ».

Colui anche ai nostri giorni che è arrivato fino a Darwin nei riguardi del comprendere l'origine delle razze — a non dir di passarlo; non è un neofita dello studio della eredità.

—Reed Darwin first:
them reed the modern
Mendelists: and them
— go back to Darwin ».

A. PERSICO

Lady PERSICO RISPOLI

TRA PIANTE E FIORI

L'INTRODUTTORE IN ITALIA DELLA « GENISTA MONOSPERMA ». — Il primo che richiamò l'attenzione sulla « *Genista monosperma* » in Italia, fu il compianto e benemerito orticultore E. O. Fenzi, secondo quanto troviamo nel resoconto della Conferenza Orticola del 21 gennaio 1877 della R. Società Toscana di Orticoltura di Firenze. In tale resoconto si legge quanto segue: « Il Presidente (Prof. F. Parlatore) dà quindi la parola al Segretario E. O. Fenzi, il quale presenta una pianta di *Genista monosperma* in fiore; l'ha recata perchè crede che sia una pianta pochissimo conosciuta nei nostri giardini e meriterebbe di essere coltivata per il suo portamento grazioso che ricorda una *Casuarina* e per i suoi

fiori molto odorosi, bianchi con una macchia rossa; per ricchezza di fioritura non può competere col *Cytisus filipes,* presentato dal socio Bastianini l'anno scorso ma ha sopra questo il pregio di fiorire più di un mese più presto. Nativa delle coste meridionali del Portogallo, questa ginestra richiede presso di noi (Firenze) il riparo di un tepidario o di uno stanzone ».

Desidero con questo ricordo rendere omaggio alla memoria del grande orticultore italo-americano, conosciuto in America sotto il suo « nom de plume »: Dr. Francesco Franceschi. Dalla California egli venne in Tripoli italiana per arricchire la nostra Colonia di piante utili ed ivi morì.

LE IRIS COLTIVATE PER I FIORI RECISI. — Da una memoria del Signor Philibert Lavenir, presentata alla 1ª Conferenza internazionale delle Iris del 1922, riportiamo le seguenti linee:

« L'Iris, questo fiore degli artisti, sarebbe un brillante articolo per i fioristi se gli steli di tutte le specie del genere fossero egualmente adatti a conservarsi nell'acqua. Disgraziatamente, dobbiamo constatare per l'*Iris* germanica la poca durata dei suoi fiori recisi; i fiori, già aperti, appassiscono prestissimo ed i bocci ancora chiusi sbocciano abbastanza male.

Al contrario vi sono delle Iris che sono molto apprezzate per questo uso. La meravigliosa « *Iris Koempferi* », la grande *Iris ochroleuca,* le *Iris Monnieri* e *I. aurea,* l'*Iris Notha* e l'*Iris Monspur,* sempre ricercatissime, l'*Iris sibirica* infine e sopratutto le *Iris Xiphium, Xiphioides* e le loro graziose varietà, che si conservano facilmente nell'acqua per 8 giorni. A partire dalla metà di marzo di ogni anno, si possono avere i magazzini provvisti dell'Iris di Suze, dai curiosi fiori tigrati di bruno e la bella Iris olandese *Imperator,* dai fiori bleu e gialli su lunghi, diritti steli.

In modo generale, si raccomanda di raccogliere i fiori di Iris, al momento in cui il perianzio comincia ad aprirsi. In questo stato sono meno fragili che al loro completo sviluppo ed è più facile imballarli e trasportarli. Finiscono d'aprirsi quando i loro gambi sono messi nell'acqua ».

« AGUACATES » SQUISITI. — Sono quelli ottenuti dal Sig. Gandini nella sua Villa di Mordebò. Provengono da seme inviato da me circa 15 anni fa dagli altipiani di Messico. Le piante di *Persea americana var. drymifolia,* che il Signor Gandini possiede, hanno raggiunto un bello sviluppo e producono frutti già da varî anni. Quest'anno hanno dato dei frutti squisiti, come quelli prodotti nel famoso « Valle de Queretaro », vicino alla Città di Messico.

Conviene dare impulso alla coltivazione di quest'albero.

Dr. Mario Calvino.

Note e Notizie

L'ISTITUTO DI FRUTTICOLTURA ED ELETTROGENETICA. — S. E. Belluzzo ha insediato il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto di Frutticoltura ed Elettrogenetica creato con recente Decreto. Erano presenti l'On. Prof. Giacomo Acerbo, il Prof. Comm. Mario Ferraguti, Segretario del Comitato Permanente del Grano, il

Prof. Tomasi, Direttore della Stazione di Chimica Agraria di Roma, il Comm. Biraghi Lossetti, Segretario Generale della Commissione Tecnica dell'Agricoltura.

S. E. Belluzzo, dopo aver con brevi ed elevate parole spiegato gli scopi a cui l'Istituto deve ispirare la sua azione, ha senz'altro invitato i Componenti del Consiglio di Amministrazione ad iniziare i lavori.

S. E. Acerbo, in seguito alla proposta fatta dal Prof. Tommasi e accolta dai presenti, di nominarlo Presidente, ringrazia vivamente, ma chiede d'essere esonerato da questa nuova carica, dati i suoi molteplici impegni, e propone che venga nominato Presidente dell'Istituto il Prof. Mario Ferraguti, proposta unanimemente approvata.

Quindi il Consiglio d'Amministrazione s'è subito messo al lavoro.

Su proposta di S. E. Acerbo è stato deciso d'inviare a S. E. Mussolini, per il tramite del Ministro Belluzzo, il seguente indirizzo:

« Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto di Frutticoltura ed Elettrogenetica, all'atto del suo insediamento, porge le più vive azioni di di grazie al Capo del Governo. che anche per l'incremento della frutticoltura italiana ha voluto attuare il Suo programma integrale diretto alla valorizzazione dell'economia agricola italiana, cui è collegata l'elevazione e la grandezza della Nazione, e porge un plauso al Ministro dell'Economia Nazionale, che delle direttive del Duce è stato fedele interprete ed illuminato esecutore ».

RASSEGNA

SAWYER M. L. — Crossing Iris pseudacorus and Iris versicolor (Bot. Gaz. 79, 60, 72) 1925.

L'A. impollinò gli stimmi di *Iris pseudacorus* con polline di *I. versicolor.* Si svilupparono deboli falsi frutti con semi atrofici che non maturarono, dei quali venne studiata l'origine citologica. I tubi pollinici crebbero bene in quest'incrocio come nell'autoimpollinazione; si verificarono anche la fecondazione e la formazione dell'embrione. Tuttavia, durante lo sviluppo dell'embrione dell'ibrido si ha presto una sosta e la morte. Si vede allora che l'endosperma dell'ibrido non forma sufficienti sostanze nutritizie per assicurare l'ulteriore sviluppo dell'embrione Mentre l'endosperma che si forma dall'auto-fecondazione è ricco di amido e di plasma, le cellule endospermatiche dell'ibrido sono povere di plasma, prive d'amido ed a pareti sottili; il loro nucleo è provvisto di numerosi piccoli nucleoli e già nello stadio embrionale, in cui l'endosperma è formato da poche cellule, formano una massa morta, collabescente.

MERCATO DEI FIORI DI SANREMO.

	Mese di Ottobre					
	dal 1. al 23		dal 23 al 25		dal 25 al 45	
	min.	mass.	min.	mass.	min.	mass.
GAROFANI						
Comuni	4	10	6	10	25	45
Americani	3	4	3	4	3	6
ROSE						
Brunner	50	60	80	100	80	100
Druschki	80	100	80	100	80	100

NOTERELLE

ISAIA BALDRATI E L'AGRICOLTURA LIGURE.

In seguito al mio articolo sull'« Inizio ed i primi otto anni della Cattedra Ambulante di Agricoltura » in cui ricordavo le prime battaglie mie pel progresso dell'agricoltura della nostra regione, il Chiar.mo Comm. Dr. Isaia Baldrati, mi scrive dall'Asmara dove egli si è stabilito dopo avere diretto per molti anni i servizi agricoli di quella nostra Colonia africana, rammentando le sue conferenze e visite in Liguria, a Diano Marina, Oneglia, Porto Maurizio, etc. prima che si istituisse la Cattedra Ambulante di Agricoltura. Egli era allora incaricato della propaganda agricola da parte della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari di Piacenza, e fu lui che gettò il primo seme perchè nella provincia di Porto Maurizio (ora Imperia) sorgesse una Cattedra Ambulante di Agricoltura, la prima che fu istituita in Liguria, ed il Consorzio Agrario Cooperativo di Oneglia, che anch'esso fu il primo a costituirsi in Riviera.

All'illustre agronomo, che tanto bene ha fatto alla nostra regione, che poi svolse una maravigliosa ed efficace attività nella Colonia Eritrea, valorizzandone le risorse agricole che ora dopo le parole passò ai fatti, industrializzando per conto proprio l'*Agave sisalana,* creando in colonia una industria fiorente, vada il nostro memore e grato saluto!

LA MISSIONE DEI VETERINARI.

Il distintissimo amico e collaboratore nostro, Dr. G. Gasco, Veterinario della nostra Provincia, ha pubblicato un interessante opuscolo, estratto dei suoi articoli su questo tema, che videro ultimamente la luce nella rivista « La nuova veterinaria » — rivelando, come sempre, il suo spirito nutrito di alta cultura ed animato dal fuoco sacro dell'ideale.

La missione dei veterinari è realmente grande e dovrebbe essere meglio compresa dai Veterani stessi e dallo Stato.

Sia nel campo zooiatrico, sia in quello dell'igiene e dell'allevamento zootecnico v'è un campo vastissimo di azione e di apostolato per un veterinario, specie in Italia, ora specialmente che si tratta di vincere la battaglia economica.

Degne di rilievo e di molto significato sono le sentenze che l'Autore egregio mette come epigrafe al suo lavoro: « La vita è missione » (G. Mazzini). L'Uomo che nella vita non ha compiuto la sua missione ha vissuto invano ».

BOTANICA ORTICOLA E NOMENCLATURA ORTICOLA.

Il cav. Onorato Traverso ci scrive quanto segue:

« Mi è gradito di pubblicamente ringraziare l'Ill.mo Dott. A. Ragionieri, della benevola recensione che si è compiaciuto di fare del mio libro *Botanica Orticola* ed inserita nel N. 10 di questa Rivista. Sono anch'io nel numero di coloro che tanto ci tengono, e si interessano, perchè la nomenclatura delle piante abbia a regolarsi con cure diligenti; anzi sarebbe mio desiderio di vedere istituito un servizio scientifico-tecnico per il controllo anche floro-orticolo delle piante e sue varietà. (Vedi relazione letta nell'Assemblea Generale della Associazione Orticola Professionale Italiana 18-20 settembre 1926, Roma, Bollettino A. O. P. J. N° 9-10).

« Di conseguenza mentre accolgo benevolmente le asserzioni dell'Ill.mo Dr. Ragionieri, sulla origine della *Dieffenbachia Parlatorei* Linden et Andrè var. *marmorea* Andrè (1874) o *D. Memoria-Corsii* A. Ragionieri (1876), non posso assumersi la responsabilità di decidere in riguardo, avendo nella quistione la sola colpa di divulgare una notizia già da alcuni anni pubblicata nel magnifico libro La Villa Venosa in Albano Laziale (1917), compilato da illustri professori ed ai quali il Dr. Ragionieri potrà rivolgersi per schiarimenti.

« *Sempre in tesi di nomi esatti*:

Vedo annunciata, nello stesso N. 10 di questa stimata rivista, dal Sig. Guido Mariotti di S. Ilario, come novità, una *Mimosa spectabilis*, con una descrizione che sembrami corrispondere più a qualche specie di Acacia.

« Avendo i soci della A. O. P. I. preso impegno morale di tutelare il commercio floro-orticolo, anche a riguardo della nomenclatura, specialmente nelle offerte, e per evitare che come l'*Acacia podalyriaefolia*, dei botanici, diventi *Mimosa Motteana!* per gli orticultori, così mi permetto fare subito qualche indagine, per sviare confusioni e scredito commerciale.

« L'Egr. Prof. Calvino, che vive vicino ai numerosi coltivatori di Acacia per il commercio dei fiori, ci sa dire qualche cosa a riguardo di questa pianta che si lancia in commercio? o il Sig. Mariotti ci vuole favorire qualche più dettagliata notizia della *Mimosa spectabilis?*

Ringraziando vivamente per l'inserzione nella Costa Azzurra, con cordiali saluti *f.to: Onorato Traverso*

Roma, 18, Novembre 1926.

Nota del Direttore.

Ha ragione il sig. Cav. Onorato Traverso per quanto riguarda l'annuncio della *Mimosa spectabilis*. Si deve dire *Acacia spectabilis*, A. Cunn. È la « Mudgee

Wattle » di Nuova Galles del Sud e del Queensland, pianta dal fogliame argentato che raggiunge un'altezza da m. 2,50 a 3,50 e produce grossi fiori, a glomeruli, di un colore giallo oro chiaro.

In Australia è anche coltivata per ornamento e figura nei cataloghi degli orticultori australiani. È pure raccomandata da Mrs. Katherine D. Jones, specialista in Acacie della « New Standard Cyclopedia of Horticulture ».

Mario Calvino.

RISPOSTA DEL DR. ATTILIO RAGIONIERI.

A Sig. Cav. Onorato Traverso rispondo che non sento alcun bisogno di ricorrere agli illustri Professori che hanno compilato il libro « *La Villa Venosa di Albano Laziale* », che io non conosco, i quali evidentemente hanno scritto della mia Dieffenbachia ibrida o non avendo sott'occhio la vera, o copiando l'errore da altri, come il Sig. Cav. Traverso ha copiato da loro.

Se egli si fosse dato la pena di consultare il Bullettino della R. Società Toscana di Orticultura, cosa non superflua, ma essenziale per chi voglia scrivere con cognizione di causa della Orticultura nostra nell'ultimo mezzo secolo, avrebbe visto quello che del mio ibrido vi scrissero il Dr. Fenzi nel Marzo 1880; il Marchese Corsi nel Novembre 1881 ed il Prof. Pucci, tuttora vivente e che conosce bene la pianta e la sua origine, nel gennaio 1882.

Ripeto che la mia Dieffffenbachia deriva dall'incrocio *D. picta* x *D. Wallisi* che nulla hanno da fare colla *D. Parlatorei* e sue varietà, che io coltivai in passato e quindi ben conosco.

E per il caso che il Cav. Onorato Traverso dovesse (e glielo auguro) ristampare il suo libro, lo consiglierei a chiamare il mio ibrido, senza timore di essere smentito, *Dieffenbachia picta var. memoria Corsii,* nello stesso modo che nella sua opera è dato il nome di *Dieffenbachia picta var. memoria Bausei* al prodotto della *D. picta* colla *D. Weiri.*

Persistere nel confondere il mio ibrido colla *D. Parlatorei marmorea* sarebbe oggi più che errore, malvolenza.

Dr. Attilio Ragionieri.

MOSTRA DEL CRISANTEMO

TENUTASI A BOLOGNA DAL 7 AL 14 NOVEMBRE 1926

Coll intervento delle Autorità Cittadine seguite tosto da affluenza di un pubblico eletto, inauguravasi Domenica 7 Novembre la riuscitissima **Mostra del Crisantemo** che per iniziativa della **Società Bolognese** di **Floricoltura** ed **Orticoltura** e col concorso della **Cattedra Ambulante di Agricoltura** ebbe luogo in Via D'Azeglio N. 15.

La **Mostra** presentante un magnifico aspetto per disposizione, ricchezza di piante ornamentali e d' **Crisantemi,** frutta ed ortaggi, è stata oggetto di ammirazione generale.

Superbi gruppi di palmizi e piante varie decorative, crisantemi, formavano l'ornamentazione all'aperto nell'ampio cortile d'ingresso.

Nel Salone principale adorno di elegantissime Kentie ed altre piante ornamentali mostravansi le varie collezioni dei **Crisantemi in concorso.** Una profusione di piante fiorite, una ridda di colori svariati affascinava il visitatore. Suggestivo il verde vaporoso

" Un angolo del salone principale con fiori recisi di crisantemi in vasi artistici ".

gruppo delle Felci in grande varietà che ammiravansi in una delle testate di quell'Aula, Pteris e molte altre Felci ancora, Asparagus e Solanum in un angolo contrapposto. Bougainville, Primole, Gloxinie, una batteria di Cypripedium insigne a Gardenie facevano corona alla **Mostra del Crisantemo,** al bel **Re** dell'Autunno il quale volle mostrarsi ancora in tutte le sue forme e colori entro magnifici vasi e caraffe artistiche che adornavano il centro del Salone principale.

Oggetto di particolare ammirazione erano le creazioni di nuove varietà di crisantemi ottenute a mezzo della fecondazione, dai bravi floricoltori bolognesi: Ditta **G. Bonfiglioli e F., G. Marchetti e F.,** ed altri.

Il **Bonfiglioli** ha presentato una nuova varietà di Crisantemo, fiore di forma perfetta e di colossale sviluppo, autorizzando il **Giurì** a denominarlo; il Presidente della Società di Floricoltura, **Dante Costa,** nell'intento di fare, colla gentilezza di un fiore, omaggio e ricordo ad un'opera maestosa che si erge in **Bologna,** proponeva alla Giuria, che unanime approvava, di denominare il gran fiore « **Littoriale** ».

Interessante la seducente Mostra della bellissima frutta fresca, di quella meravigliosamente conservata, ed infine quella degli ortaggi ove si ammiravano produzioni commendevoli.

La Giuria composta dei Signori: **Costa Dante, Ghigi Prof. Comm. Alessandro, Malaisi Dott. Cav. Gino, Manaresi Prof. Angelo, Parodi Dott. Cav. Ernesto, Scandellari Cav. Cesare, Testi Raspon Col. Comm. Giacomo, Zerbini Prof. Cav. Uff. Luigi riunitasi per l'aggiudicazione dei premî agli Espositori, aggiudicò i seguenti premî:**

" Un lato del salone principale con fiori recisi di crisantemi ".

Belloni Angelo: 1°. premio con medaglia d'argento della Camera di Commercio di Bologna;

G. Bonfiglioli e F.: Diploma d'onore per piante fiorite e due varietà nuove di crisantemi di cui uno denominato dal Giurì « **Littoriale** ».

Bonora Comm. Albino: Medaglia Vermeil per frutta fresca (pere-mele).

Alfredo degli Esposti e F.: 1.° premio con medaglia d'oro per 50 varietà crisantemi in vaso. Medaglia d'oro per gruppo Felci. Medaglia d'argento per piante ornamentali e fiorite

Donazione Pizzardi: Tenuta Bentivoglio (Amm.ne Ospedali di Bologna). Medaglia d'argento della Camera di Commercio di Bologna, per ortaggi diversi.

Fantoni Cleto: 1.° premio e medaglia d'oro per lavoro artistico di piante, fiori e fogliame.

Garagnani Cav. Primo: Diploma di benemerenza e medaglia d'argento per vasi di vetro e maioliche artistiche.

Maccaferri Cav. Ermete: Medaglia d'argento per gruppo crisantemi. Medaglia d'argento per fiori recisi di crisantemi.

G. Marchetti e F.: 2.° premio e Medaglia Vermeil per 50 varietà crisantemi in vaso. Medaglia d'argento per fiori recisi di crisantemi.

Montanari Mario: Medaglia d'oro per gruppo piante ornamentali. Medaglia d'argento per fiori recisi in crisantemi. Medaglia d'argento per lavoro artistico in fiori.

Orlandi Cav. Mario: Medaglia Vermeil per uva fresca.

Parenti Guglielmo: Medaglia Vermeil per gruppo Cypripedium, felci, gardenie.

Poluzzi Giovanni: Medaglia d'argento per ortaggi diversi.

Rizzi Vincenzo: Medaglia d'argento per due piante crisantemi di fusto unico. una di 98 l'altra di 70 fiori.

Romano Alessandro: Medaglia d'oro per gruppo piante ornamentali. Medaglia d'argento per fiori recisi di crisantemi. Medaglia d'argento per lavoro artistico in fiori.

Samoggia Cesare: 2.° premio e Medaglia Vermeil per lavoro artistico in fiori. Medaglia d'argento per una pianta crisantemi in un sol fusto con 120 fiori.

Ci risulta che la **Società Bolognese di Floricoltura ed Orticoltura** ha già stabilito di tenere una **Mostra** primaverile nel maggio p. v.; ed una Mostra fra gli Amatori ed i Giardinieri di tutta la regione Emiliana nell'Autunno 1927. **C. S.**

Prof. Dott. M. CALVINO, Direttore-Responsabile.

Dati meteorologici forniti dall'Osservatorio Municipale della Città di Sanremo

Anno 1926 — Mese Ottobre.

Giorni	Pressione Baromet.	TEMPERATURA minima	mass.	media	Umidità relativa	VENTO Direzione	Forza	Stato del cielo (nebulosità)	Pioggia in mill.
1	762.9	15.2	22.2	19.80	44	—	Calma	1 sereno	—
2	64.0	15.8	22.4	19.70	53	E-NW	Brezza legg.	0 id.	—
3	65.7	16.4	23.2	20.80	56	—	Calma	0 id.	—
4	67.3	17.6	23.6	21.15	49	E	Vento q. forte	0 id.	—
5	70.0	15.8	23.0	20.30	52	E-NW	Brezza legg.	6 id.	—
6	68.3	15.8	23.4	20.45	55	—	Calma	0 id.	—
7	66.1	16.6	22.4	19.85	61	—	id.	0 id.	—
8	64.9	17.4	22.0	20.00	77	—	id.	9 coperto	9,90
9	61.0	16.4	22.0	19.40	76	—	id.	10 id.	2,05
10	56.4	19.0	22.4	20.90	62	SW-W	Vento forte	5 misto	—
11	760.7	16.8	22.6	20.35	66	NE	Brezza legg.	0 sereno	—
12	62.7	15.8	21.4	19.40	67	—	Calma	4 misto	—
13	62.2	15.4	22.2	19.60	67	—	id.	1 sereno	—
14	62.9	16.2	22.0	20.05	66	E	Brezza legg.	4 misto	—
15	64.4	17.2	22.2	20.10	75	—	Calma	5 id.	—
16	63.7	17.0	22.8	20.50	71	—	id.	3 id	—
17	61.9	18.4	23.0	21.00	72	—	id.	7 id.	—
18	58.5	17.6	23.4	20.80	69	—	id.	4 id.	—
19	61.7	16.6	24.2	20.35	60	E-NE	Brezza legg.	5 id.	—
20	61.1	15.8	20.4	18.60	55	E	id.	7 id.	—
21	751.0	13.2	20.4	16.60	87	—	Calma	9 coperto	29,25
22	43.4	14.0	22.2	17.95	70	NE	Forte	7 misto	3,30
23	45.8	14.2	22.0	18.05	70	N	Moderato	8 id.	45,25
24	49.5	14.0	20.4	16.55	31	SW	Uragano	0 sereno	0,45
25	58.1	11.4	20.0	16.00	47	SW	Moderato	7 misto	—
26	54.6	10.4	20.2	15.40	29	SW	Brezza legg.	0 sereno	—
27	63.2	8.8	17.8	13.10	39	SW	id.	0 id.	—
28	58.5	10.4	18.6	14.75	69	NW	id.	10 coperto	3,30
29	52.3	13.2	16.6	15.35	88	SW	id.	7 misto	29,25
30	54.5	14.0	20.2	17.50	78	N	id.	10 coperto	11,65
31	53.3	15.6	21.2	18.75	80	E	id.	10 id.	2,60
Media del mese	75.9	15.2	21.6	18.80	62				Totale: 137.00

OSSERVAZIONI: Il giorno 29, nella notte pioggia fangosa.

Tip. G. Gandolfi - Sanremo.